

REALISMO UMANO, REALISMO CRISTIANO

di Amédée Ayfre



OPPORTUNO anzitutto studiare quel che può essere un realismo veramente umano prima di vedere a quali condizioni possa divenire un realismo cristiano.

Cercare di determinare quel che può essere, dal punto di vista estetico un realismo umano, significa anzitutto cercare di definirlo in opposizione alle diverse specie del realismo, che sono numerose, dal verismo al surrealismo che pretende, come dice il nome, di essere un realismo ancor più integrale.

Per cercare di veder chiaro in questo groviglio non esitiamo ad essere schematici e perfino scolastici. Beninteso, questo studio è fatto unicamente dal punto di vista estetico e non da quello biologico e sociologico, cosa che evidentemente ne limita la portata.

Sarebbe forse possibile raggruppare le principali forme di realismo in due grandi orientamenti che, per usare parole senza sfumature, potrebbero chiamarsi orientamento empirista e orientamento razionalista.

Diamo due esempi di ognuno.

L'ORIENTAMENTO EMPIRISTA

IL DOCUMENTARISMO TECNICO

Si potrebbero chiamare così tutte le forme di realismo per le quali solo la macchina è perfettamente obiettiva. E' l'ideale del documentario preso dal vero, come di nascosto e senza la minima messinscena.

Il realismo integrale, in tale prospettiva, consisterebbe nel piazzare una macchina da presa automatica in un luogo pubblico e lasciarla registrare a caso, senza mai intervenire. E' un pó la dottrina di Dziga Vertov e del cine-occhio, almeno agli inizi. Si vuol captare l'avvenimento reale deformandolo il minimo possibile e si pensa che solo la macchina può arrivare a farlo in una certa misura. Bisogna in ogni caso eliminare la coscienza del regista, lo spirito che decide e sceglie ma che perciò lascia filtrare un pericoloso soggettivismo.

E' evidente che un simile documentarismo, se lo si vuole assoluto, è un ideale impossibile da raggiungersi. La coscienza non si elimina. Essa è presente per forza di cose nell'installazione della macchina e nell'interpretazione dei risultati. E' un ideale impossibile a raggiungersi perchè è un ideale inumano. Si raggiunge forse il reale lottando contro il soggettivismo ma non eliminando la soggettività. Indubbiamente la coscienza

Per gentile concessione dell'Autore, pubblichiamo la relazione, tenuta dal prof. Ayfre al Convegno di Varese su « Ha un avvenire il neorealismo? ».

è non tanto ciò che si oppone al reale quanto ciò che permette di raggiungerlo.

IL NATURALISMO

Se non si tende più ad un documentarismo assoluto impossibile si potrà porre l'accento, nella descrizione della vita e della realtà, su ciò che per alcuni è il solo reale, la natura sensibile, il mondo dei corpi e della materia. In tale prospettiva, l'uomo è un essere naturale tra gli altri, che appartiene alla specie più evoluta.

Mentre si stenta a trovare, in filosofia, rappresentanti di questo naturalismo ad orientamento materialistico, si scoprono invece senza fatica film che, consapevolmente o no, vi si ispirano.

Sarebbe alquanto facile dimostrare che questa forma di realismo non è veramente umana in quanto non sa sviluppare l'originalità della coscienza dell'uomo nei confronti del resto del mondo. Essa non è neppure veramente realistica in quanto ignora tutto un aspetto della realtà.

Queste poche note sono oltremodo sommarie. Hanno il solo scopo di fissare le idee e di mostrare in quale direzione non bisogna cercare il carattere profondamente umano del neorealismo italiano. Forse non bisognerà cercarlo neppure dalla parte del razionalismo.

L'ORIENTAMENTO RAZIONALISTA

IL VERISMO

Rendendoci conto che non si può prescindere dalla ragione umana proprio nel momento in cui la si utilizza, ci si servirà coscientemente di essa per la ricerca del reale, o meglio, per fare il vero. Fare il vero significa ricostruire l'avvenimento nella sua verità. In questa espressione bisogna dunque sottolineare la parola fare. L'autore, con l'aiuto da un lato degli elementi di cui dispone, vale a dire dei dati grezzi del mondo, e dall'altro delle risorse della propria tecnica, costruisce, fabbrica un mondo che egli vuole vero, cioè conforme alla realtà stessa.

Il cineasta non cerca affatto di cogliere la realtà in modo assoluto, sa che è impossibile, ma la ricostruisce

a freddo, per così dire, in studio, con tutti i mezzi di cui dispone; anche barando se è necessario. Non esiterò, ad esempio, come ha raccontato Yves Ciampi a proposito di *Le grand patron*, a dipingere in blu i muri di una sala operatoria se con ciò possono apparire più bianchi alla proiezione.

D'altronde sembra che questo ritocco alla realtà, questo « più vero del vero », sia parte integrante del verismo. La parola nel suo uso corrente non comporta sempre una sfumatura di esagerazione?

Comunque sia, questo verismo, questo realismo costruito lucidamente dalla ragione, è un realismo umano? Occorre considerare che è essenzialmente fondato sul fatto che si crede alla totale trasparenza del reale. Il reale può essere interamente analizzato e ricostruito dalla ragione. Per esempio si possono analizzare esaurientemente i lineamenti di una psicologia, di un dato sociologo o storico e presentare quindi « caratteri » o « situazioni » perfettamente chiari e il cui significato non può sfuggire a nessuno, tanto è evidente. L'analisi per quanto estremamente sottile, sarà sempre chiara e distinta.

L'autore conosce a fondo i suoi personaggi (anche se essi non conoscono se stessi), perchè egli li ha fatti; il rischio è piuttosto che essi allora non abbiano più quella densità misteriosa che forse è propria della realtà autentica.

Perciò la linea normale di evoluzione di tale stile è il film a tesi, in cui la realtà è al servizio di una certa idea e in fondo non è altro che l'espressione di essa.

Mentre con l'orientamento empirista eravamo forse al di qua dell'uomo, al livello dell'istinto e della pura tecnica, ora siamo invece al di là, se è vero che lo sguardo dell'uomo non abbraccia con un solo colpo d'occhio l'insieme del reale.

II. REALISMO SOCIALISTA

Credo che questo orientamento estetico vada situato sulla linea del verismo piuttosto che su quella del materialismo. E' un razionalismo, anche se è un razionalismo dialettico. Anche qui si crede alla trasparenza perfetta delle cose sotto lo sforzo umano. Si pensa che esista un angolo privilegiato di visuale nel reale, un metodo di analisi che fornisce la chiave di ogni situazione.

Anche qui lo sbocco è nel film a tesi, ma a tesi dinamica. Poichè si conosce perfettamente la realtà, poichè se ne possiede la chiave, si sa dove e come convega dirigerla. Quindi, come nel verismo, quella necessità di dare un ritocco, di marcare certe linee, per facilitare ciò che deve essere.

Anche qui si fa la realtà. Non più che altrove, si tratta di guardare il mondo non di trasformarlo. In attesa di trasformarlo realmente, si può sempre trasformarlo sul piano estetico. D'altronde è più facile.

Da un punto di vista strettamente estetico, il realismo socialista non è dunque fondamentalmente diverso dal verismo (perciò è apparso tanto « reazionario » a tanti artisti d'avanguardia). Esso attinge il reale partendo da una ricostruzione razionale, dialettica, fatta non più dal punto di vista della Ragione, come nel

verismo classico, ma da quello della Storia. E' un procedimento che apparirà sempre a molti incompatibile con i limiti umani.

Esiste dunque un realismo nella scala umana che non presuma né la nullità della coscienza nell'uomo né l'onnipotenza della sua ragione?

Credo che esista e che costituisca l'elemento specifico di quella verità corrente che è il neo-realismo la cui ampiezza tende sempre più a oltrepassare il cinema italiano. Parlare di elemento specifico vuol dire che ne è la caratteristica essenziale senza la quale non esiste neo-realismo, ma vuol dire anche che non esiste allo stato puro. Ricordiamo qui la famosa frase di Zavattini che affermava che nel più neo-realista dei film non esisteva più del 10 per cento di neo-realismo.

Cerchiamo ora di caratterizzare in modo positivo, per opposizione alle tendenze che abbiamo pocanzi definite, la natura di questo elemento specifico.

IL NEO-REALISMO, REALISMO FENOMENOLOGICO

IN OPPOSIZIONE ALL'ORIENTAMENTO RAZIONALISTA

Il neo-realismo non pretende di fare il vero ma di descrivere ciò che è. Esso pensa che la verità non si fa ma la si incontra. Perciò sostituisce la descrizione alla costruzione. Ne risulta quel carattere di molti film neo-realisti, che sono apparentemente mal costruiti, cioè, in realtà, sono costituiti secondo norme differenti da quelle del razionalismo classico o dialettico, dove la realtà è racchiusa in un rigido schema di preparazione, intreccio e scioglimento, o di tesi, antitesi e sintesi. Quando ci si contenta di descrivere ciò che è, ci si accorge invece che la realtà è costruita molto meno bene, che non esiste mai principio e fine, che tutto dura.

Ciò che permetteva al realismo classico una costruzione bene ordinata era generalmente la scelta di un angolo di visuale particolare. Ci si attaccava per esempio ad uno studio psicologico (sentimenti, passioni, caratteri) e si trascinava o per lo meno si poneva in secondo piano tutto il resto: contesto sociale, situazione geografica, prolungamenti metafisici, ecc. Oppure si studiava un ambiente, ma i caratteri erano allora tratteggiati per grandi linee e più o meno stereotipati. Oppure ancora si poneva l'accento su un significato metafisico o morale ma allora la realtà, l'avvenimento non erano altro che il simbolo, l'espressione sempre un po' astratta. Una tale scelta, una tale stilizzazione erano, si pensava, la condizione indispensabile purchè esistesse opera d'arte.

Ora una delle tendenze che io credo sia la più profonda del neo-realismo, in accordo con gran parte della letteratura contemporanea, è di mettere in discussione quello schema per sostituirlo con una descrizione concreta del reale, senza preoccuparsi di fare della psicologia, della sociologia o della morale. L'autore si pone davanti a un avvenimento concreto e cerca di descriverlo nella sua globalità, senza lasciar sfuggire nulla, né le anime né i corpi, né la situazione sociale, né

la poesia, e soprattutto senza lasciar sfuggire ciò che agli occhi di autori classici sarebbe apparso insignificante, fuori tema, suscettibile di turbare la purezza dell'architettura.

Per l'autore neo-realista invece niente è insignificante. Tutto appartiene alla realtà, tutto appartiene all'essere, tutto appartiene all'esistenza, e quindi tutto ha un significato possibile per una coscienza.

Non si può trascurare nulla. Il minimo gesto, il minimo comportamento, il minimo atteggiamento concreto assunto da uomini, tutto ciò è umano, tutto ciò vuol dire qualcosa. Basta saperlo descrivere.

E' necessario soprattutto essere fedeli alla globalità del reale. Non sacrificare, consciamente o inconsciamente, sotto l'influenza di pregiudizi qualsiasi, certi aspetti della realtà, non trascurare certe dimensioni. Il tempo in modo particolare riveste qui un'importanza considerevole. Bisogna cercare di essere fedeli alla temporalità concreta, evitando di costruire un tempo artificiale: un tempo scenico come quello del teatro oppure un tempo psicologico puramente interiore. Ma è evidente che questo è un limite verso il quale si tende ma che non si può sperare di raggiungere.

Comunque, è certo che questo metodo della descrizione concreta del reale si oppone completamente ai procedimenti di costruzione che mirano a « fare il vero » o a rinvenire ad ogni costo nelle cose una dialettica preconetta. Non si è più nel campo del fare ma in quello dell'essere. Non si vuole provare ma semplicemente rivelare. Rivelare, secondo la bella formula che Gabriel Marcel ha applicato al neo-realismo italiano, la presenza degli esseri.

Bisogna tuttavia riconoscere che questa rivelazione non ha mai la chiarezza e la costruzione delle architetture classiche. Non si sa sempre dove l'autore voglia arrivare. Il suo messaggio sembra ambiguo. Il fatto è che il più delle volte egli non vuole arrivare in nessun posto: non ha messaggio, per l'esattezza. La sua sola ambizione è di lasciar parlare gli esseri e le cose, di lasciare che rivelino da sé il loro senso nascosto, senza interporci tra loro e noi. Non si sottolineano accostamenti, come in un film a tesi, per farci pensare. Perciò spesso non sappiamo che pensare, proprio come davanti alla realtà stessa, le cui incognite, il cui mistero ci sviano, a meno che non siano provvisti di spiegazioni buone a tutto.

Perché infine è questo il limite (o l'apertura) raggiunto dal neo-realismo: esso può far presentire il mistero dell'essere. A modo suo tende anch'esso ad essere, per usare ancora una formula di Gabriel Marcel, un « avvicinarsi concreto al mistero ontologico ».

Perciò il neo-realismo si oppone non solo alle tendenze razionaliste ma anche all'orientamento empirista e materialista.

IN OPPOSIZIONE ALL'ORIENTAMENTO EMPIRISTA

La descrizione concreta della quale abbiamo parlato non aspira mai ad essere freddamente oggettiva. Essa non tende ad una registrazione puramente meccanica della realtà, nè tanto meno vuole ridurre questa realtà a comportamenti meramente corporali.

E' una coscienza che si pone davanti al reale, che lo integra, lo descrive e infine lo rivela. E' una coscienza vivente e non una coscienza fredda che rifiuta di esercitarsi con il pretesto di essere più obiettiva. E' una coscienza che va incontro alle cose e agli avvenimenti, che tende verso di loro per comprenderli e rivelarli.

Gli autori neo-realisti, quando sono fedeli al loro orientamento più originale, non sono affatto macchine registratrici; la loro teoria non è quella del cine-occhio, i loro sono occhi di uomini e ne hanno due, cosa che permette loro di raggiungere una profondità delle cose che non ha niente a che vedere con il rilievo fisico.

Il neo-realista va verso l'essere con tutto ciò che egli è, « con tutta la sua anima », con le idee, i valori e gli impegni. Con tutto questo descriverà ciò che è. Alcuni lo rimprovereranno in nome di una certa concezione dell'obiettività. Ciò significa dimenticare che quelle idee, quei valori e quegli impegni fanno parte anch'essi della realtà. Egli non può trascurarli senza cadere nell'astrazione.

Questa presenza della coscienza intera di un uomo nella descrizione di un avvenimento concreto ne farà ben altro che una fredda descrizione entomologica, permetterà ad esempio a Rossellini di mettere nella sua opera tanti prolungamenti spirituali, a Zavattini e De Sica tanta simpatia umana nei confronti degli esseri ai quali si interessano, a Lattuada tanto calore e tanta forza nei suoi drammi, eccetera.

Qui dunque ci si pone ancora ad un livello umano. Se dovessimo riassumere in poche parole tutto quel che abbiamo detto, proporremo la seguente definizione (fatta solo dal punto di vista estetico): *il neo-realismo è un orientamento estetico del cinema sul quale i realizzatori (infatti si può essere in parecchi a descrivere il reale, mentre il rigore di un'architettura esige generalmente un unico pensiero) utilizzano tutte le risorse della loro coscienza (sentimenti, idee, valori, impegni) per descrivere concretamente il reale nella sua globalità, allo scopo di rivelarne i diversi piani di significazione; e proporremo un vocabolo più significativo di neorealismo: quello di realismo fenomenologico.*

REALISMO FENOMENOLOGICO E REALISMO CRISTIANO

Se tali sono i caratteri di questo realismo umano che non si confonde con altre forme di realismo influenzate da filosofie empiriste o razionaliste, quali saranno i suoi rapporti col soprannaturale cristiano?

Occorre anzitutto considerare che il suo carattere « umano », « fenomenologico », lo rende incapace di presentare i dati cristiani dal punto di vista astratto della teologia o anche dell'apologetica. Ciò a causa della sua volontà di non dare mai carattere di tesi a quello di cui parla.

Significa perciò che è ridotto a misconoscere l'originalità del soprannaturale cristiano? Niente affatto.

(continua a pag. 14)



Dal film « Specchio di una famiglia ». - Prod. Condor Film.

appassionati che fanno le prime prove nel 16, per poter poi passare al 35, è piuttosto grave. Molto spesso essi si accontentano della bella inquadratura fine a se stessa, di quella inquadratura che ricorda troppo da vicino la cartolina illustrata, e mantengono l'inventiva entro schemi già scontati.

Invece notevoli ci sono apparsi i film didattici, tra cui, per precisione didascalica, si distacca « Bergsteiger am Battert », un bianco e nero del tedesco Wolfgang Brobeil.

Tuttavia, nonostante queste ombre a cui abbiamo accennato, la « Rassegna » trentina ha dimostrato che il formato 16 mm. si è largamente diffuso e può oggi contare su una schiera di cultori numerosa e appassionata.

GAETANO CARANCINI



REALISMO UMANO, REALISMO CRISTIANO

(continua da pag. 6)

solo, lo accosta in maniera estremamente concreta, in quanto, nella sua stessa trascendenza, è intimamente presente in tutte le realtà e in tutti gli avvenimenti umani. Se dunque un autore descrive il reale in modo veramente globale, tra i vari piani di significato che sarà portato a rivelare ci sarà anche il piano religioso, sotto la sua forma più alta, la Grazia. Solo che questa apparirà ai nostri occhi di uomini esclusivamente attraverso atteggiamenti, gesti o parole umani. Sarà sempre necessario saper leggere la sua presenza attraverso queste indicazioni.

Qui potranno sorgere gli errori. Si potrà vedere la Grazia dove non c'è e non vederla dove c'è. Proprio come nella realtà. Quanti santi durante la loro vita sono stati misconosciuti e quanti impostori presi per santi! Per esempio si potranno scambiare per virtù soprannaturali quelli che sono soltanto valori umani. Ma inversamente un miscredente, al quale manca il lume della Fede, non saprà vedere che un certo atto umano è animato interiormente dalla Grazia.

La Giuria della 3ª Rassegna Internazionale Film «ella Montagna «Città di Trento», composta da: Martin Schlappner (Svizzera), Presidente, Hans Ackermann (Germania), Vittorio Bonicelli (Italia), Dino Buzzati (Italia), Gaetano Carancini (Italia), Renato Cepparo (Italia), Georges Descours (Francia), Giuseppe Mazzotti (Italia), Morando Morando Morandini, dopo aver assistito alle proiezioni dei film in concorso si è riuniti il giorno 17 ottobre 1954 ed ha così assegnato i premi:

FORMATO NORMALE

Rododendro d'oro a: L'assaut de l'Himalaya a colori di J. J. Languepin (Francia) per la schiettezza e la semplicità con cui è stata narrata una delle più tragiche imprese alpinistiche di questi ultimi anni.

Rododendro d'argento ex aequo a: Nanga Parbat 1953 a colori di Hans Ertl (Germania) per la sapiente spettacolare rievocazione della solitaria vittoria di Herman Buhl; e a: Victoire sur l'Annapurna di Marcel Ichac (Francia) per la drammaticità del racconto con particolare riferimento al penoso ritorno dei protagonisti dalla vetta conquistata.

Rododendro di bronzo: Il pane che non muore, b/n di Gian Piero Bona e Vincenzo Garuna (Italia), per il senso poetico ed il gusto di questo cortometraggio che si inserisce nella migliore tradizione documentaristica italiana.

FORMATO 16 mm.

La giuria ha ritenuto di non poter assegnare il Gran Premio « Città di Trento » di Lire 800.000, in quanto nessun film presentato è sembrato meritevole del massimo riconoscimento riservato al formato 16 mm.

Quindi la giuria ha stabilito di assegnare i premi di categoria come segue:

Categoria A: Film documentari di alpinismo estivo-invernale e di speleologia; Premio di L. 200.000 a Aconcagua face Sud a colori, di A. Dugory e C. Poulet (Francia).

Categoria B: Film documentari di sport invernali; Premio di L. 200.000 a I sesti giochi olimpici a colori, di Mario Serra (Italia).

Categoria C: Film documentari didattici; Premio di L. 200.000 a Bergsteiger am Battert b/n, di Wolfgang Brobeil (Germania).

Categoria D: Film documentari sui problemi della montagna e due attività economiche; Premio di L. 200.000 a Degel au latschental a colori, di H. Bissirix (Francia).

Ora, il neo-realismo si rifiuta di farlo vedere per forza, si rifiuta di rendere evidente ciò che non lo è, con l'aiuto di artifici esteriori. Esso intende rispettare il mistero dell'essere in tutte le sue dimensioni, anche se per certuni deve derivarne un acciecoamento. Alcuni spiriti potranno rammaricarsi per questa discrezione, altri invece vi vedranno in fondo la forma più efficace del vero spirito apostolico. Certo è comunque che il neo-realismo, se è fedele a se stesso non può andare più lontano.

Bisogna aggiungere, per concludere, che esso non è il solo orientamento possibile del cinema: è un'arte troppo ricca perché si possa limitarla a priori ad una sola tendenza estetica, foss'anche la più feconda. Esistono altre vie ed è legittimo che tra queste ognuno trovi le sue preferenze. Per quanta riguarda il mondo dei valori cristiani in particolare, esso è troppo vasto per esaurirsi in una sola prospettiva. Ognuno ne coglie solo un aspetto più o meno limitato, sempre col rischio di errori ed incertezze che minaccia tutte le imprese umane. Sarebbe vano pretendere di più.

AMÉDÉE AYFRE